

Le startup innovative

Se volessimo estrapolare un termine che caratterizzi di più questa *new economy* forse sceglieremmo "startup". Quante volte sentiamo parlare di *startup*? Oggi si parla di *startup* di impresa ormai in ogni settore. Un volta, quando esistevano solo grandi realtà produttive ed Internet era ai primordi, con *startup* si indicava la nascita di un progetto che prendeva piede da un'idea che veniva poi analizzata sotto il profilo dei costi-benefici, in seguito, provata, realizzata e venduta. Oggi con l'avvento di Internet chiunque abbia una idea, più o meno innovativa, può trasformarla in realtà e poi costruirsi attorno un'impresa. Nel recente passato le *startup* di impresa erano soprattutto legate al mondo informatico, oggi, con la stabilizzazione proprio degli strumenti informatici, si trovano in ogni settore: biologico, cinematografico, immobiliare, ecc. Da pochi anni il nostro paese si è dotato di alcune norme a sostegno della nascita di queste imprese e il 16 dicembre 2015 il Ministero dello Sviluppo Economico (MiSE) ha presentato la seconda relazione di monitoraggio sulla tematica.

La "Relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione della normativa a sostegno delle startup e delle PMI innovative", presentata dal MiSE, è frutto di un lavoro condotto assieme a Istat, Consob, Unioncamere, Infocamere, Fondo Italiano di Investimento, Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE), Comitato Leonardo (associazione no profit fondata da Confindustria e da ICE) e, soprattutto, Invitalia, l'agenzia di proprietà del MiSE che gestisce tutte le misure agevolative dello Stato per le imprese e le startup innovative. Questo lavoro, giunto ormai alla **seconda edizione, si focalizza sulle dinamiche "demografiche" delle startup innovative**. Al 30 giugno 2015 risultavano iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio 4.206 startup innovative, di cui oltre 3.000 costituite dopo l'entrata in vigore del Decreto Crescita 2.0. Le startup nascono e muoiono, o meglio perdono le caratteristiche di innovazione previste dal decreto-legge 179/2012, tuttavia il saldo tra aperture e chiusure rispetto al 2014 è positivo e pari a 1.086 unità.

Dal punto di vista settoriale, l'80% delle *startup* innovative opera nel settore dei servizi privati alle famiglie e alle imprese. Se si escludono i comparti del turismo e del commercio, emerge che il 76% delle startup italiane fornisce servizi alle imprese. Nel dettaglio, il 42% sono attività di consulenza informatica e di produzione di software, il 28% sono attività di ricerca scientifica, il 18% opera nei settori dell'industria manifatturiera e delle costruzioni; infine il commercio incide soltanto per il 4% del totale. Dal punto di vista geografico, Milano è la provincia con il maggior numero di startup: 609, pari al 14,5% del totale. Seguono Roma con 362 (8,6%), Torino 226 (5,4%), Bologna 135 (3,2%) e Napoli 125 (3%). Superano le 100 startup anche i territori di Modena, Firenze e Trento.

Le startup innovative godono di un regime fiscale agevolato, a patto che soddisfino le caratteristiche elencate dal decreto-legge 179/2012, art. 25 commi da b) a g). A questi requisiti se ne aggiungono altri tre (art. 25 comma h) dei quali la *startup* innovativa ne deve possedere almeno uno. L'86% delle imprese autocertifica di rispettare un requisito, il 12% due requisiti e soltanto il 2% tutti i tre requisiti di innovatività. Con il D.M. 24 settembre 2014 e la circolare esplicativa n. 68032 del 10 dicembre 2014 è stato aperto il 16 febbraio 2015 lo sportello di *Smart&Start Italia* che finanzia progetti d'impresa che prevedano spese, tra investimenti e gestione, comprese tra 100mila e 1,5 milioni di euro. **Soltanto 136** le domande pervenute da startup innovative (10,9% del totale delle domande presentate). **Il valore medio della produzione conferma la dimensione ridotta delle startup italiane, con circa 122mila euro per ciascuna impresa.** La metà delle startup innovative produce meno di 27mila euro.

Infine, dal 26 luglio 2013 al 30 giugno 2015 sono state approvate **646 domande** di intervento del Fondo a favore di startup innovative. In questo contesto, il Fondo ha concesso quasi 156 milioni di euro di garanzie, che hanno a loro volta attivato circa 198 milioni di credito. Sono **461** le startup innovative che vi hanno avuto accesso, delle quali 110 (il 24% del totale) per più di un finanziamento. Un ultimo e piccolo aiuto arriva dall'*equity crowdfunding* ovvero il nuovo sistema per la raccolta di capitali diffusi mediante piattaforme *online* che in Italia non ha avuto un grande successo. Fino al 31 agosto 2015 sono state esposte sui portali operativi 25 offerte complessive. Il capitale richiesto, in media, è stato pari a circa 342mila euro per progetto, con un minimo di 80mila euro e un massimo di 750mila euro. Delle 25 offerte esposte **solo 8** si sono concluse con il buon esito dell'operazione (36,4%), ma di queste non viene fatto cenno all'innovatività.

Analizzando i dati pubblicati nel rapporto e confrontando le caratteristiche delle *startup* menzionate, possiamo trovare conferma come Internet abbia agevolato l'introduzione di questa nuova forma di economia. Laddove la relazione sia meno evidente, è sufficiente ricordare che la modalità di accesso agli incentivi, come nel caso di *Smart&Start*, è completamente *paperless* e l'istruttoria non supera i 60 giorni. Tuttavia l'utilizzo di Internet non può prescindere dalla sua pericolosità in termini di sicurezza: il recente rapporto Akamai sulla sicurezza della Rete nel III trimestre 2015 dimostra come gli utenti siano sempre più soggetti ad attacchi. In particolare l'industria dei media e dell'intrattenimento è stata quella più colpita. Questo vuol dire rinunciare a Internet? No, significa che quando creiamo nuovi servizi, magari innovativi, non bisogna dimenticare che la nostra creazione potrebbe aprire il fianco a malintenzionati. Anche se un segnale in controtendenza c'è: l'Osservatorio Demos-Coop con la nona edizione di "Gli italiani e l'informazione" afferma che **Internet viene guardato con prudenza dagli stessi utenti abituali della Rete**. Nel 2015, infatti, per la maggior parte degli italiani la televisione è il canale di informazione più consultato probabilmente perché con la Tv ci si sente meno osservati e più sicuri. Però non lo diciamo a chi possiede una Smart Tv di ultima generazione, quella con il WiFi per intenderci... ©

Giovanni Nazzaro